

domenica 16 settembre 2001

orizzonti

l'Unità 29

LA GONNA scozzese con le pieghe non le sta bene, non sembra neanche sua. Lui l'ha notata subito e gli viene da pensare che l'abbia presa dall'armadio di sua madre per sentirsi più grande, più adeguata al proprio accompagnatore. Torna a osservarla più volte, mentre girano con l'auto ancora senza meta, ma non può immaginare che di lì a poco accadrà qualcosa per cui quella gonna non potrà più dimenticarsi.

È della ragazza l'idea di salire il versante più alto, a strapiombo sul lago, in memoria di un'estate in cui è stata ospite per un mese a casa di una zia. Un bel posto, ma troppo isolato, senza neanche un amico per chiacchiere o fare una passeggiata; l'agosto non finiva mai in quel paesino. Lo si può intravedere dalla strada che costeggia l'altra riva e che percorrono a passo d'uomo, incolonnati in una fila di auto di turisti tedeschi. Lui si piega verso il finestrino quando lei gli indica un grappolo di casette poggiate su un pianoro verde, e subito sotto lo sguardo precipita lungo l'altissima parete di roccia scoscesa. Poi gli racconta ancora del periodo che vi ha trascorso, e come altre volte lui avverte quella che giudica ingenuità in lei, che si fa seria e nostalgica quando parla di cose accadute appena un paio d'anni prima come se appartenessero a un passato ormai remoto. Ricorda la prima volta che sono usciti insieme e lei ha subito voluto tornare indietro per prendere una certa sua fotografia nella quale, diceva, era venuta proprio bene. Lui l'ha tenuta davanti agli occhi quanto bastava per non deluderla, senza capire in che cosa si piacesse tanto in quella foto.

La ragazza sembra felice lungo la strada che gira intorno al lago, fiera e soddisfatta di guidarlo verso un posto che già conosce. È fin troppo chiaro ad entrambi che è lui ad avere in mano il gioco e lei vuole almeno scegliere certe piccole cose, come la meta delle loro uscite. Così gli siede a fianco nell'auto allegra e divertita, piena di promesse negli occhi e nella voce.

È la cosa che lo avvince di più, fin dal mattino di marzo in cui lui era nell'auto ferma al semaforo e lei, inattesa e inavvistata, aperta di colpo la portiera gli si è seduta accanto proponendogli una gita fuori città; quando lui ha protestato che stava andando al lavoro ha ribattuto che anche lei doveva andare a scuola, il bello era proprio scappare via insieme. Fin lì si erano baciati solo una volta, il giorno stesso che si erano conosciuti, e quella mattina invece non hanno fatto altro, in macchina e nel bosco in cui hanno camminato e si sono quasi perduti, per poi ritrovarsi a bere a una fontana per placare la sete che viene coi baci e che gli ha ricordato il tempo in cui aveva sedici anni anche lui. Hanno trascorso insieme delle ore faticate ed è stato da quel momento che ha cominciato davvero a pensare a lei, ad andare in giro guardandosi attorno nella speranza di incontrarla, perché quando succedeva lei si illuminava di una gioia manifesta e incontenibile, che riusciva ogni volta a trasmettergli. Lui aveva già una donna, una coetanea con cui si vedeva da diversi mesi, ma quegli incontri non programmati con un'adolescente, conosciuta per caso e del tutto estranea al suo solito giro di amici, gli sembravano ancora un gioco innocente, e comunque troppo bello per rinunciarci. Poi hanno cominciato a telefonarsi e a darsi appuntamenti, ed era già tardi per tirarsi indietro.

Così sono arrivati a questa domenica di luglio, col sole che manda luce come un vulcano in eruzione, limpida per il vento che porta nell'abitacolo l'odore del lago e del bosco, mentre salgono gli erti tornanti della strada. Lui ha aperto il tettuccio e la musica risuona forte; è stata lei a sceglierla e a mettere un volume così alto, e però non rinuncia a una conversazione fatta di niente, alimentata solo dal desiderio di mescolare le voci. Si accende una sigaretta mentre gli racconta la trama di un film che ha visto e quindi discutono a lungo sul modello di un'automobile, poi lei vuole sapere cosa lui ha mangiato per pranzo; glielo domanda ogni volta che si vedono, chissà perché la cosa la incuriosisce.

ED ECCOLI lassù, sono scesi dall'auto e lui le dà un bacio, perché lo desidera e perché solo quando sono al riparo da occhi indiscreti può permettersi un gesto simile. L'ha presa per mano come sa che le piace, sebbene aspetti sempre che sia lui a farlo; la guida verso il ciglio e camminando drizza bene il busto, dopo un'occhiata laterale alla ragazza che gli è a fianco. È alta quasi quanto lui, ha un corpo già formato e dimostrano più dei suoi sedici anni anche i lineamenti marcati del viso, gli zigomi alti, la bocca larga e carnosa. La tradiscono gli occhi in continuo movimento, il collo sottile che gira a scatti, come quello di un uccellino che becchetta e lui di nuovo si domanda quanto la loro differenza di età sia evidente. Quando sono insieme e si baciano finisce per dimenticarsi di avere esattamente il doppio dei suoi anni, ma nell'unica occasione in cui sono usciti a cena si è sentito a disagio nel sostenere lo sguardo delle persone sedute ai tavoli vicini.

Poco discosto c'è uno sperone di roccia sporgente, col profilo rilevato dalla gran luce e lui si dirige lì, muove qualche passo su quel trampolino di roccia proteso, dove il vento soffia più forte. Quando sente che la ragazza vuole fermarsi sorride, le lascia la mano e si accosta da solo al limite dello sperone.

In basso, il lago è una massa scura e vorticosa, irta di creste bianche. Di solito i laghi gli ispirano malinconia perché li vede tristi e soli, ma quello è tanto grande e profondo che pare un braccio incassato di mare, e con quel vento sono onde vere i frangenti che percuotono le rocce e si sfaldano in un ribollire di spuma.

Lo riscuote il richiamo allarmato di lei e ritraendosi lui di nuovo sorride. Sa che a molti fanno impressione gli strapiombi e lui invece ne è attratto, ma non corre mai rischi più che apparenti, non soffre di vertigini e non ha dubbi sul fatto che la vita gli è cara e preziosa.

Alessandro Tamburini è nato nel 1954 e da diversi anni vive a Trento, dove insegna. Ha pubblicato tre raccolte di racconti, «Ultima sera dell'anno» (Il lavoro editoriale, 1988), «Nel nostro primo mondo» (Marsilio, 1990), Premio «Settembrini») e «La porta è aperta» (Marsilio, 1994), e i romanzi «Le luci del treno» (Marsilio, 1992), Premio Sirmione-Catullo e «L'onore delle armi» (Bompiani, 1997), Premio Città di Catanzaro, Premio Grinzane Cavour).

Ora sono in piedi a un metro l'uno dall'altro, lui con le spalle al baratro e la ragazza sul confine che divide l'erba dalla roccia dello sperone. Quando lui tende la mano lei muove un passo ed è fra le sue braccia, inclina il viso come quando vuole essere baciata. Lui si lascia affondare nel profumo leggero che ha il suo epicentro sotto i lobi delle orecchie di lei. Nel buio degli occhi chiusi rivede quel primo bacio con cui lei ha saputo sorprendere. Gli era stata presentata poche ore prima da un amico, che sembrava molto divertito di trovarsi in compagnia di ragazze così giovani. Lei gli aveva rivolto uno sguardo intento quando lui aveva detto all'amico l'orario di partenza del treno con cui si sarebbe messo in viaggio qualche ora dopo.

La figlia del capostazione! Per questo si muoveva con tanta disinvoltura nell'atrio dove ha finto di trovarsi per caso, dove col vantaggio della sorpresa lo ha condotto a un tavolino del caffè che aveva le vetrate affacciate sui binari, allacciando un discorso vibrante di allusioni che gli ha trasmesso una specie di ebbrezza. È stato forse il rumore della macchina del caffè a confondere la voce distorta dell'annuncio e quando attraverso il vetro lui ha visto il treno già in partenza al binario è balzato in piedi raccogliendo il bagaglio. È stato allora che lei gli ha stampato quel bacio ardente sulla bocca, lasciandolo tramortito, impacciato e sbilanciato dalla pesante valigia. Poi è rimasta ferma, con lo sguardo trionfante, mentre lui correva via rischiando di rotolare giù per le scale del sottopassaggio. Un bacio come un pegno, un pensiero che per l'intero viaggio non gli avrebbe

do lei non c'è; poi la vede nell'auto, avvolta nel fumo della sigaretta, e adagio le si avvicina, stupito di non provare alcun risentimento verso di lei, privato di qualunque sentimento preciso. E quando sta per raggiungerla, attraverso lo sportello rimasto aperto vede il fuoco che le brucia in grembo e in un momento si alza fino a lambirle il viso, mentre la ragazza si osserva con le braccia inerti, attonita, come se non potesse o non volesse impedire quel che sta succedendo.

HA URLATO gli sembra che in tutto lo spazio intorno risuoni l'eco della propria voce e poi corre e le butta addosso la giacca, la tira fuori dall'abitacolo saturo di quel fumo acre e le strappa di dosso la gonna. La ragazza si lascia cadere a terra, si guarda le gambe nude, sporche ma illese, e comincia a lamentarsi sottovoce. Gli chiede perdono, non sa cosa le è preso. Non vuole credere che lui avrebbe potuto davvero cadere giù. Il proprio gesto l'ha sconvolta al punto da non accorgersi della brace di sigaretta che le è caduta addosso. Adesso raccoglie quel che resta della gonna e guarda sconconsolata la parte bruciata che ha il contorno ancora fumante, con voce rotta si domanda cosa potrà raccontare a sua madre.

Sono tornati in città e lui è entrato in un negozio a comprarle dei jeans. Poi si sono fermati in un bar e lei tiene lo sguardo fisso sul bicchiere di Coca che non ha ancora toccato, si mangia le unghie e non dice niente mentre lui, che in sua compagnia dimenticava di fumare anche per pomeriggi interi, accende una sigaretta dopo l'altra. Ha intuito cosa

Racconti d'estate

Il fuoco

ALESSANDRO TAMBURINI

dato pace. E come quella prima volta, fra loro i baci sono sempre mossi da slanci improvvisi, e in modo brusco si interrompono.

Ma adesso, mentre una folata di vento le butta i capelli sul viso, lei non ha l'espressione che lui si aspetterebbe. Lo guarda fisso e ha le labbra contratte, una tensione le accende gli zigomi e fa chiudersi a pugno le mani. Sembra che stia per piangere e adesso lui la rivede il mattino in cui se l'è trovata alla porta di casa. Gli occhi le brillavano per l'eccitazione di scoprire dove lui visse, di immaginare nelle cose che aveva intorno la sua vita di ogni giorno. Neanche il tempo di mettere un disco e il campanello ha suonato di nuovo. La donna è entrata dicendo che aveva bisogno di un passaggio in automobile e quando ha visto la ragazza gli ha rivolto uno sguardo carico di disprezzo. Poco dopo erano tutti e tre per strada e la donna si è incamminata svelta, mentre la ragazza restava indietro, aveva gli occhi gonfi di pianto e quando lui l'ha affiancata e l'ha presa per il braccio le lacrime hanno cominciato a scendere.

Ora la ragazza non piange, ha uno sguardo risoluto mentre gli si avvicina e porta le mani avanti, prima che lui possa rendersi conto delle sue intenzioni gli dà una spinta con tutta la forza delle braccia verso il dirupo. Lui per un lungo istante barcolla, cerca invano un appoggio e intanto si vede davanti il vuoto minaccioso, ne avverte la profondità e per la prima volta conosce la nausea della vertigine, il terrore suscitato dall'immagine del corpo che in volo scomposto precipita. E non riesce a credere che per lei, per quella giovane estranea, gli tocchi di perdere la vita. Che imperdonabile scelleratezza!

È riuscito a bilanciarsi a mezzo passo dal vuoto e rimane a lungo immobile, piegato in avanti e con gli occhi ancorati a terra, timoroso anche solo di rilasciare del tutto il respiro. Quando rialza lo sguardo

può averla indotta a dargli quella spinta, ma commette l'errore di chiederle ugualmente una spiegazione. La ragazza rimane zitta a lungo e finalmente, sempre a occhi bassi, dice che non è contenta perché ha capito che lui non la ama davvero, che si è invaghito solo del modo in cui lei lo ha voluto. Lui nega ma lo sorprende un'improvvisa stanchezza e guarda l'orologio senza farsi accorgere. Gli occorre un grosso sforzo di volontà per cominciare a parlare, di quanto è successo e delle difficoltà, dei problemi che è già strano non si siano presentati ancora prima fra loro. Va avanti a lungo, per riempire tutto il tempo che rimane prima di salutarsi.

POI VIENE un pomeriggio di luglio in cui escono e fa caldo e lei lo guida lungo una strada sterrata, al limite di un campo coltivato. Dal modo in cui lo bacia lui capisce che la ragazza è tesa e turbata. Poi in tono di sfida gli dice che vuole fare l'amore e lui sa che sarebbe la prima volta, che non l'ha mai fatto nemmeno col suo ragazzo, con cui sta da più di un anno. Ma lei inclina con disinvoltura il sedile, assume una posizione che è un invito a salire sopra e lui si convince che può farlo. Si guarda ancora un momento intorno, valutando il rischio di venire sorpresi da qualcuno, ma poi si decide e la bacia, le infila la mano fra le cosce. Lei si muove sotto di lui come se volesse, lo aiuta a sfilare i jeans, ma quando lui ci prova si mostra proprio malgrado rigida e impenetrabile, finché due lacrime di rabbia e di vergogna le scendono dagli occhi. Allora lui la bacia, con un languore che ha preso il posto del trasporto di prima: le accarezza i capelli, ma si sente le mani sudate, gli sembra di pesarle addosso e con movimenti goffi torna sul sedile di guida.

È ormai estate piena e si avvicina la data in cui lui ha previsto di partire per una vacanza programmata da tempo. Si sono fatti rari i passanti, sui marciapiedi battuti dal sole, e di colpo non gli sembra più possibile incontrare la ragazza per caso,

come succedeva prima. Un paio di volte si telefonano, si vedono, ma faticano a trovare l'ingresso di quello che era il loro spazio segreto. La ragazza ha ancora dei sussulti di allegria contagiosa, ma più spesso si mostra corrucciata e indolente e il tempo dei loro incontri si fa rallentato, pesante come l'afa che grava su strade e giardini, dove è diventato difficile trovare spazi ombrosi e accoglienti. Riparano di frequente nel bar, dove il divieto di baciarsi riesce ancora a nutrire il desiderio. Finché un pomeriggio, prima di separarsi, si danno quello che lui crede potrebbe essere il loro ultimo appuntamento. Su una panchina in riva al fiume, dove l'ha attesa più volte con trepidazione nei mesi prima, siede con l'animo fermo e pietoso di chi porta una cattiva notizia, ma lei non arriva. Ha deciso di aspettarla per mezz'ora esatta ma si trattiene più a lungo sulla panchina, guardando l'acqua del fiume che scorre pesante, formando pigri mulinelli sotto le arcate del vecchio ponte in muratura. Quando finisce di convincersi che lei non verrà si sente al tempo stesso sollevato e deluso. Pensa che la ragazza si è dimostrata ancora una volta sensibile, che ha preferito non ascoltare le parole di addio che un po' gli dispiace di non poter pronunciare.

Sono trascorsi alcuni mesi ed è di nuovo inverno quando la incontra in un pub, una sera sul tardi. È la ragazza che lo vede e si stacca dagli amici, ragazze della sua età e ragazzi di qualche anno più grandi, per raggiungerlo al banco. Si baciano sulle guance e dopo un momento di imbarazzo siedono a un tavolo libero, di fronte alla finestra che dà sulla strada.

Lei sembra diversa, perché ha gli occhi truccati come non li aveva mai visti e perché sostiene il suo sguardo, mentre senza preamboli comincia a dare voce a un discorso che ha l'aria di aver approntato e di tenere in serbo da tempo per lui. Parla con distacco della loro storia, come se nonostante il poco tempo trascorso si trattasse di un evento distante, parte di un periodo della sua vita ampiamente superato e concluso. Sorride di sé, mentre dice che si era davvero innamorata di lui, che è stata la prima volta. Le sue parole sembrano dettate da un sentimento di gratitudine, ma poi il suo sguardo si fa più severo e lo rimprovera per quella che lei chiama vigliaccheria, parola che non manca di ferirlo. Dice che è troppo crudele aspettare qualcuno che non viene, e lei l'ha aspettato per più di un'ora. Così lui capisce il malinteso, e che quel giorno lei lo ha atteso in un luogo diverso da quello in cui è andato lui.

Non gli viene da dire nulla, non trova ragione nemmeno di svelarle l'equivoco che ha evitato loro quello che con buona probabilità sarebbe stato comunque il loro ultimo incontro. Al cameriere che viene a prendere le ordinazioni lei risponde che non prende niente, facendo cenno al tavolo dei suoi amici a cui a quanto pare conta di tornare in fretta. Lui sta per alzarsi quando qualcosa richiama il suo sguardo, fuori dalla finestra. Si è alzata una fiamma sull'angolo della casa di fronte e la indica alla ragazza: per qualche istante non capiscono cosa sia, poi la fiamma si abbassa e vedono che si tratta di un bidone dell'immondizia che ha preso fuoco, per un caso fortuito se non per la bravata di un passante.

Si guardano negli occhi, dopo averli distolti dalla luce del fuoco, e senza bisogno di darsi niente l'una e l'altro hanno in mente la gonna che bruciava, in quel pomeriggio d'estate. È il sorriso della ragazza gli fa capire come lei possa pensare con animo più lieto di lui a quanto c'è stato fra loro, come sia felice di averlo amato assai più di quanto non riesca ad esserlo lui di essere stato amato da lei.

A cura
di
Andrea
Carraro
Disegni
di Pupillo

